

Ore di lavoro, la provincia di Salerno annaspa

La media è fra le più basse del Sud, l'allarme della Cgia: «Sono gli effetti del “sommerso”»

IL REPORT

Nel Salernitano si lavora di meno rispetto alla maggior parte delle province italiane e si guadagna anche di meno. Già perché le giornate lavorative sono, in media, 215,3 - contro le 228 del meridione e le 255 del Nord Italia mentre la retribuzione media annua è di 15.846 euro (73,59 euro al giorno). Peggio di Salerno, in tutt'Italia, per quanto riguarda le ore lavorative, fanno solo altre sette province (Crotone, Messina, Foggia, Trapani, Rimini, Nuoro, Vibo Valentia). È quanto emerge da un'analisi condotta dall'Ufficio studi della Cgia.

Economia sommersa. Come mette in risalto l'associazione di Mestre non è che a Salerno, come nel resto del Sud Italia, impiegati e operai siano scansafatiche, ma la chiave di lettura di questo gap può essere dovuta a due ragioni principali. La prima è quella riferibile al fenomeno dell'economia sommersa che, soprattutto al Sud, ha una dimensione non riscontrabile nel resto del Paese che, statisticamente, non consente di conteggiare le ore lavorate irregolarmente. La seconda è imputabile a un mercato del lavoro che nel Mezzogiorno è caratterizzato da tanta precarietà, da una diffusa presenza di part time involontario, soprattutto nei servizi, da tanti stagionali occupati nel settore ricettivo e dell'agricoltura che abbassano di molto la media delle ore lavorate.

Produttività maggiore. Ovviamente, nelle aree geografiche del Paese dove le ore lavorate sono più elevate, anche la produttività è maggiore e conseguentemente gli stipendi e i salari sono più pesanti. Se, come riporta la Cgia, al Nord la retribuzione media giornaliera nel 2023 era di 104 euro lordi, al Sud si è fermata a 77 euro (pari a un differenziale del 35 per cento). Per quanto concerne la produttività, invece, al Nord era superiore del 34 per cento rispetto a quella presente nel Sud. Va segnalato che le differenze salariali presenti in Italia nel settore privato sono un problema che ci trasciniamo almeno dagli inizi del secolo scorso. Purtroppo, in questi ultimi decenni il gap è sicuramente aumentato, perché le multinazionali, le utilities, le imprese medio-grandi, le società

finanziarie/assicurative/ bancarie che - tendenzialmente riconoscono ai propri dipendenti stipendi molto più elevati della media - sono ubicate prevalentemente nelle aree metropolitane del Nord. Non solo. Va evidenziato che queste realtà dispongono di una quota di personale con qualifiche apicali sul totale occupati molto alta (manager, dirigenti, quadri, tecnici, etc.), addetti che per contratto vanno corrisposti stipendi importanti.

Gli stipendi più alti. Dall'analisi provinciale delle retribuzioni medie lorde pagate ai lavoratori dipendenti del settore privato emerge che, nel 2023, Milano è stata la realtà dove gli imprenditori hanno erogato gli stipendi medi più elevati: 34.343 euro. Seguono Monza-Brianza con 28.833 euro, Parma con 27.869 euro, Modena con 27.671 euro, Bologna con 27.603 euro e Reggio Emilia con 26.937 euro. I lavoratori dipendenti più “poveri”, invece, si trovano a Trapani dove percepiscono una retribuzione media lorda annua pari a 14.854 euro, a Cosenza con 14.817 euro, a Nuoro con 14.676 euro. I più “sfortunati”, infine, lavorano a Vibo Valentia dove in un anno di lavoro hanno portato a casa soltanto 13.388 euro.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Calano le ore lavorate e la retribuzione dei dipendenti del settore privato nel Salernitano